

Caro Trump, vinci e liberaci dalla trappola cinese

di ALFREDO MOSCA

Innanzitutto una preghiera laica, commossa, profonda e di cordoglio, per Gigi Proietti. Dopo un gigante del cinema come Sean Connery, se ne è andato un gigante del teatro. Noi abbiamo avuto la fortuna di conoscerli tutti e due, 007 occasionalmente in una serata, Gigi invece molto da vicino anche in casa per vedere la Roma assieme ad altri amici a suon di battute, barzellette e sonetti di Trilussa, uomo straordinario assolutamente fuori dall'ordinario.

Tornando ad oggi e alla vita per come purtroppo la vediamo, ci ritroviamo di fronte al nodo di Gordio dell'Occidente, a quel laccio inestricabile del contadino, che Alessandro Magno recise con la spada cambiando con quel gesto il volto della storia e della sua strada. Qui non si tratta di fantascienza, ma di una analisi fatta in coscienza di ciò che succede ovunque tranne in Cina, da quando un anno fa è apparso un virus più misterioso che pericoloso, per via del quale si cerca di cambiare l'intero stile di vita occidentale, secoli di abitudini, libertà e tradizioni, che rischiano di crollare per sempre a furor di suggestioni e imposizioni.

Perché sia chiaro, è più letale la paura e l'ossessione del Covid-19 che si è creata dei suoi numeri reali, basterebbe confrontarli con quelli di altri virus molto ma molto più letali, insomma parliamo di una mortalità intorno o sotto il due per cento e di una infinità di asintomatici. Per non dire che sui tamponi effettuati non c'è certezza assoluta e scientifica dei risultati, oltre al fatto che l'età media delle vittime è vicina agli 80 anni e che la stragrande parte soffre di gravi patologie pregresse e infine che il numero dei guariti è enormemente più grande degli ammalati.

Dunque il problema non è sull'esistenza o meno del virus che c'è ed esiste, ma sul perché sia fuggito dalla Cina che stranamente è l'unico Paese al mondo uscito subito e indenne, che ha ripreso quasi immediatamente la normalità, la crescita economica, la produzione, l'accumulazione di riserve finanziarie della nazione. Come mai?

Come mai la Cina proprio in questi ultimi anni ha stretto e consolidato affari immensi con l'asse franco-tedesco, ha investito e comprato mezza Africa, da noi sta entrando ovunque compresi i settori più strategici grazie alla compiacenza dei grillini, come mai ha abolito il figlio unico ed è iniziato un programma gigantesco di ampliamento e svecchiamento della popolazione che è già la più grande del mondo?

Come mai proprio ora nell'impero celeste c'è un censimento puntuale degli abitanti che arriva anche in quei territori fino ad ora trascurati per non dire sconosciuti perfino a loro; come mai due anni fa il congresso del popolo ha dato poteri assoluti e soprattutto a vita a Xi Jinping rendendolo più potente di Mao in un regime dittatoriale trasformato apposta in Pluto comunista?

Come mai è stato Clinton, confermato da Barack Obama, a consentire nei fatti l'ingresso della Cina nel Wto contro ogni logica di mercato perché ogni controllo delle regole era implicito fosse negato, visto che la Cina dispone come vuole senza che si possa verificare come succede ovunque nel mondo democratico occidentale, al punto tale da sconvolgere i mercati con l'invasione globale di prodotti realizzati in concorrenza sleale anziché precisa e puntuale?

Come mai al posto di un Papa impegnato a difendere le radici cristiane, la proprietà frutto del lavoro degli uomini e donne di buona volontà, la tradizione culturale occidentale, si è fatto un blitz per sostituirlo con uno opposto che si è accordato con la Cina per il tipo

Trump: rimonta (im)possibile?

Ventiquattro ore al voto americano: il Presidente è sotto nei sondaggi ma continua a fare il pieno nei comizi. Basterà per battere Biden e media?



d'attività pastorale e i nomi dei cardinali in quella terra per non dire dell'attacco ai patrimoni privati da trasformare in collettivi? Partisse dal Vaticano.

Infine come mai solo il mondo della destra liberale, conservatrice e repubblicana, che non ama la sinistra statalista assistenzialista e collettivista e quella più pericolosa comunista e monopolista della Cina, sta subendo, Donald Trump in testa, attacchi sfrenati continui e smisurati da parte dei governi di centrosinistra del pianeta, dei mezzi d'informazione, dei radical chic, nel tentativo di delegittimarla e soppiantarla a favore di governi e amministrazioni compiacenti a partire dai democratici di Joe Biden in America?

Perché la politica mondiale si scaglia su Trump, anziché attaccare la Cina, metterla nell'angolo, farsi spiegare come sia fuggito il virus, il perché del silenzio iniziale, come abbia fatto ad uscirne indenne meglio di prima, perché sia l'unica pronta a comprare tutto a partire dall'Italia dove dopo il 5g e tanto altro, sta piazzando monopattini, banchi di

scuola, mascherine, ed è passata alla richiesta delle infrastrutture porti in testa?

Ecco perché scriviamo da prima che uscisse il Gran reset, che è in corso il definitivo attacco alla cultura della destra liberale occidentale, con un guerra non militare ma virale, Covid insomma, per, sottomettere, cambiare, la società e le persone, attraverso la paura, la suggestione, l'imposizione strumentale per un virus creato magari in laboratorio e trasformato ad hoc dal quarto potere in micidiale, contro ogni logica reale riconosciuta da una grande quantità di esperti e di scienziati trascurati e sottaciuti a vantaggio di quelli che incutono morte e terrore.

In Italia poi non ne parliamo, non solo perché i giallorossi sono sdraiati sulla Cina, piegati all'asse franco-tedesco che vorrebbe ridurci alla fame, costringerci al Mes, perché il trattato prevede la Troika, leggere per credere, ma stiamo subendo provvedimenti incoscienti e da follia senza riscontri, senza strategia, stiamo uccidendo sia l'economia e sia la democrazia, nel silenzio generale.

Del resto vi pare normale parlare di polizia in casa, di abolizione delle dimostrazioni d'affetto, di nuove regole sessuali, di numeri obbligati degli amici in casa, di coprifuoco, di settantenni reclusi vivi, vi pare normale insistere sull'utilizzo dei patrimoni individuali sudati e accumulati a suon di tasse e di lavoro, oppure la limitazione a ripetizione della libertà costituzionale, ridurre consapevolmente sul lastrico centinaia di migliaia di aziende e milioni di lavoratori dandogli in cambio un piatto di lenticchie, vi pare normale parlare addirittura di conseguenze fisiche a vita degli effetti del virus sui contagiati?

Cari amici, siamo stati lunghi ma valeva la pena perché siamo ancora in tempo per aprire gli occhi sulla realtà, che non vuol dire negare il virus e le cautele, ma nemmeno farci lobotomizzare da un piano, da una trappola cinese con la compiacenza del governo del Paese, ecco perché urliamo Trump vinci e salvaci, taglia il nodo di gordio Pluto comunista, liberarci da questo incubo mortale e restituisci al mondo la libertà reale e originale.

Breviario di antropologia comunista

di MICHELE GELARDI

Il comunista è invidioso, per ciò stesso che il suo orizzonte politico coincide con l'omologazione e l'appiattimento delle condizioni di vita dei consociati. L'invidioso brama l'omologazione e pretende l'appiattimento, perché non riconosce e non tollera l'innalzamento altrui al di sopra del proprio io. L'invidiato è oggetto di ammirazione inconfessata e subliminale; ed è proprio l'intima repressione dell'impulso originario a dar vita al sentimento dell'invidia. Per questa ragione l'invidia, a differenza degli altri sentimenti, non postula la reciprocità. L'invidioso, proprio perché reprime la sua inconscia ammirazione, non vuole essere riconosciuto come tale e non vuole che l'invidiato eserciti a sua volta invidia vero di lui. Si tratta dunque di un sentimento che distrugge la compassione (ossia la condivisione di gioie e dolori) nelle relazioni interpersonali e ostacola la collaborazione nei gruppi sociali. Il sentimento dell'invidia è in qualche modo connaturato all'uomo, ma ovviamente l'impatto sulla personalità individuale è ben diverso, secondo che sia contenuto o straripante; allo stesso modo è ben diverso il risultato sociale, secondo che la sua forza distruttiva sia frenata oppure prenda il sopravvento.

Il contenimento degli effetti negativi può aversi solo in quegli ordinamenti sociali che riescono a distorcere e indirizzare l'invidia verso la spinta emulativa, che non reprime l'ammirazione per l'altro e tende a esaltare l'io nella leale competizione regolata da norme uguali per tutti; al contrario, la sua carica distruttiva e i suoi effetti paralizzanti sono massimizzati negli ordinamenti sociali che tendono all'omologazione e all'appiattimento, in quanto non tollerano il successo individuale, ritenuto espressione di hybris. Il discrimine tra i due paradigmi risiede nella natura dell'uguaglianza che ne sta a fondamento: nella società della prima tipologia, sono uguali le regole della competizione e i competitori sono indotti ad ammirarsi reciprocamente, proprio perché la condizione del soggetto osservato diventa il punto di partenza dell'osservatore che intende primeggiare, andando oltre il punto di arrivo del soggetto osservato; nell'ordinamento sociale della seconda tipologia, l'uguaglianza non riguarda le regole del gioco, bensì il risultato del gioco, sicché i partecipanti non sono leali competitori che cercano di superarsi l'un l'altro (come in una gara sportiva), bensì dei viandanti che hanno l'obbligo giuridico di arrivare al traguardo tutti insieme, ossia col passo del più lento. L'uguaglianza delle regole è ben diversa dall'uguaglianza dei comunisti, la quale tende a omologare gli uomini e paralizzarne la spinta innovativa; è tanto diversa che i comunisti disprezzano la prima uguaglianza e la immeschiniscano, qualificandola "formale", mentre esaltano il proprio utopico egualitarismo, qualificandolo "sostanziale". In verità, siffatto egualitarismo "sostanziale" si risolve in una grande regressione della società umana verso gli ordinamenti tribali e la paura degli Dei.

Ciò è ben spiegato da Helmut Schoeck nel suo imperdibile libro "L'invidia e la società", editore Liberilibri. Nella società tribale primitiva, l'uomo non poteva sfuggire al rigido controllo sociale esercitato dai componenti della comunità su ogni aspetto della sua vita, pertanto temeva l'invidia altrui e rinunciava a priori a qualsiasi successo individuale che potesse alimentarla.

Anche nelle antiche società più evolute di quelle tribali, l'invidia aveva un analogo effetto paralizzante; i consociati temevano l'ira degli Dei per la loro hybris e pertanto non erano indotti a migliorare se stessi nell'inevitabile competizione sociale. Al riguardo, è molto illuminante il mito di Icaro: la punizione degli Dei si abbatte su Icaro che ha osato troppo, dimostrandosi superbo; il che significa che sono sanzionati tutti quei comportamenti diretti a innalzare se stessi al di sopra degli altri. Gli Dei greco-romani sono "antropomorfi" e nutrono sentimenti e passioni umane; sono dunque la proiezione immaginaria dell'intimità umana, ossia delle paure e delle ansie che affliggono la sfera conscia e inconscia dell'io, sicché la sanzione divina non è altro che l'espressione del risentimento sociale nei confronti di chi vuole affermare se stesso; gli uomini temono la sanzione divina della hybris (di cui è colpevole Icaro), giacché hanno paura dell'invidia degli altri uomini.

Il grande sociologo Schoeck ravvisa nell'ingresso del Cristianesimo nella storia umana l'evento più significativo, che ha liberato la comunità sociale dagli effetti paralizzanti dell'invidia. L'uomo, che prima subiva la collera degli Dei greco-romani, acquista una nuova dignità e diviene arbitro del suo destino, in virtù del riconoscimento del suo "libero arbitrio"; la venuta di Cristo innalza la persona umana a soggetto titolare di diritti naturali e lo libera dall'invidia divina. Il socialcomunismo tende, invece, a far regredire la società umana alla fase precristiana, giacché riassume l'uomo all'effetto paralizzante dell'invidia sociale. È evidente, dunque, che il comunista nasconde un'inconfessabile propensione all'invidia, in ragione del suo ideale di egualitarismo "sostanziale", che mortifica l'iniziativa e il successo individuale. La prova ulteriore della sua indole invidiosa è sotto gli occhi di tutti. Basta prendere in considerazione i veri destinatari - e non quelli apparenti - delle sue ostilità, in raffronto ai beneficiari delle sue amichevoli premure. Innanzitutto, è facile constatare che il comunista esercita solidarietà da lontano e invidia da vicino; egli ha "compassione" per le classi sociali dei "deboli", dei "diversi", degli "emarginati", astrattamente considerati, piuttosto che del suo prossimo in carne ed ossa. Al contempo, rivolge la sua invidia alla persona che gli siede accanto, piuttosto che alla persona lontana. Andando più a fondo, si scopre che i veri destinatari dell'invidia non sono i ricchi in quanto tali, come dovrebbe essere consequenziale alle premesse ideologiche, bensì i vicini che hanno spirito di iniziativa, ai quali arride il successo; mentre i veri destinatari della "simpatia" non sono solo i lontani, appartenenti a una delle classi "deboli" cui si rivolge la sua astratta solidarietà, ma eventualmente anche i ricchi "vicini", a condizione che la loro ricchezza non sia derivata dal successo di mercato, verso il quale il comunista mostra sempre e comunque disprezzo o almeno snobistico distacco.

In base alle premesse ideologiche, il comunista dovrebbe aborrire gli "aristocratici" ancor più dei "borghesi", non foss'altro perché, nella storiografia comunista, la Rivoluzione francese e il trionfo della borghesia sulla nobiltà costituiscono una pietra miliare nel "progresso" dell'umanità in vista della tappa successiva, rappresentata dalla "dittatura del proletariato". Eppure, è facile constatare che il comunista di oggi, divenuto radical chic, ama sedere nei salotti aristocratici, mentre disdegna la compagnia dei borghesi "arricchiti", ancorché costoro sarebbero rappresentativi del "progresso" rispetto ai nobili "parrucconi", secondo la sua stessa storiografia ufficiale. Stupisce, poi, che il comunista detesti il

piccolo bottegaio ancor più del miliardario, con il quale magari non disdegna di intrattenersi; nella sua logica la proprietà privata è un furto e dunque al "bottino" maggiore dovrebbe corrispondere esecrazione maggiore. Ma ognuno di noi vede che non è così: non c'è connessione diretta tra quantum di ricchezza e quantum di esecrazione. Il comunista aborre il piccolo imprenditore, povero quanto il suo operaio; e tanto più il rozzo Mastro don Gesualdo, prototipo del self made man, dedito al faticoso lavoro manuale con gli umili arnesi della falce e martello (quantunque la falce e il martello costituiscano il simbolo universale del comunismo); al contempo non disdegna la compagnia di una certa tipologia di ricchi: soprattutto aristocratici, come s'è detto; in secondo luogo borghesi, purché appartenenti al capitalismo "di relazione" oppure a quello tutelato dalla politica (ovviamente di sinistra). Insomma, deve trattarsi sempre e comunque di soggetti non premiati dal mercato.

Ecco dunque trovato il vero oggetto dell'invidia, che spiega le apparenti contraddizioni del comunista: il successo di mercato. Ciò che veramente egli invidia è la capacità di iniziativa altrui, premiata dal successo decretato dai consumatori-utenti (ossia dal mercato); non invidia tanto la ricchezza accumulata dagli avi, che assicura una rendita di posizione, quanto quella creata hic et nunc con la libera iniziativa, perché è proprio questo spirito di intrapresa ciò che gli manca. Il capitalista che ha la certezza del successo a priori, in virtù delle sue relazioni personali o dell'appoggio politico, non desta particolarmente la sua invidia; né la desta il rentier, con il quale può anche solidarizzare, essendo egli stesso titolare o alla ricerca di una rendita di posizione; la desta molto di più colui che accetta il rischio di mercato, compete in campo aperto e consegue il successo. In ultima analisi, il comunista indirizza la sua invidia, piuttosto che al denaro in quanto tale, al successo economico che premia la libera iniziativa individuale; il vero oggetto della sua invidia è Icaro che riesce a volare.

Al tirar delle somme - avendo osservato le ragioni profonde della propensione del comunista al moralismo, al giustizialismo, all'ingenuità unita alla supponenza, alla "buracrotifilia", alla diffidenza e sospettosità, all'ambizione disgiunta dal merito, alla cavillosità e al "doppiopesismo", e da ultimo all'invidia sociale - ci si avvede che della sua presunta superiorità antropologica rimane ben poco. (10/Fine)

Il virus con la falce e martello

di CLAUDIO ROMITI

Non è un caso che in gran parte dell'Occidente la sinistra di tutte le tendenze e sfumature stia cavalcando in senso assolutamente restrittivo la vicenda legata al Sars-Cov-2. In grave crisi di identità da alcuni decenni, avendo perso del tutto la famosa spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre, la stessa sinistra, tanto di lotta che di governo, ha trovato il suo filone d'oro nella tutela ad oltranza della salute pubblica, restringendola in modo assurdo esclusivamente al Covid-19, quasi che nel mondo oramai non esistesse alcuna altra causa di malattia e di morte. Tuttavia, considerando che ci troviamo di fronte ad un classico virus opportunistico, il quale colpisce essenzialmente le componenti più fragili della popolazione, lasciando praticamente immuni tutti gli altri, il continuare a raccontare la favola nera di una pestilenza che, in assenza

di misure restrittive, ci ucciderà tutti costituisce una bieca strumentalizzazione politica. Strumentalizzazione con cui giustificare uno Stato di polizia sanitario in cui si violano costantemente le libertà costituzionali dei cittadini.

Non per niente, nell'Italia a guida giallo-rossa sono proprio le due componenti di sinistra, Liberi e Uguali e il Partito Democratico, a sostenere a spada tratta la linea chiusurista più intransigente. Il ministro della Salute, Roberto Speranza, eletto nelle liste di LeU, non perde occasione per distinguersi nella lotta al Covid-19 a colpi di chiacchiere terrorizzanti, passando l'estate a scrivere libri, anziché occuparsi di potenziare le strutture sanitarie in previsione della seconda ondata. Tant'è che alcuni giorni orsono, commentando l'aumento dei contagi, egli ha lanciato l'ennesimo, minaccioso anatema: "Curva terrificante, vedo ancora troppe persone in giro." Quindi, all'aumento della domanda di cure che la recrudescenza del virus sta determinando, non si risponde potenziando e razionalizzando l'offerta sanitaria, anche e soprattutto al livello di base, così da non sovraccaricare le strutture ospedaliere. Per Speranza e company la crisi si affronta in solo modo: chiudendo le persone in casa e multandole, se escono senza giustificati motivi.

Una impostazione, quest'ultima, di stampo medievale, così come solo alcune settimane addietro il progressista Emmanuel Macron l'aveva definita. Tuttavia, anche il presidente francese, evidentemente preoccupato dai sondaggi, sembra essersi allineato a un surreale estremismo sanitario che sta sovvertendo molte delle nostre democrazie liberali. Tant'è che persino negli Stati Uniti, in cui prima del virus Donald Trump viaggiava veloce verso una quasi certa rielezione, il vento gelido e sinistro delle restrizioni sanitarie, fondato essenzialmente sul terror-panico, sta gonfiando a dismisura le vele del democratico Joe Biden, non a caso assertore di una intransigente politica di chiusura.

Sembra quasi di assistere ad una colossale disputa tra chi guarda, soprattutto da sinistra, solo tutto ciò che ruota intorno al Coronavirus, subordinando ogni attività al contrasto della relativa epidemia, e chi cerca di valutare in modo più ampio la situazione generale, mettendo in guardia la cittadinanza circa gli enormi costi sociali, economici e sanitari (dato che tanta, troppa gente sta morendo di altre patologie colpevolmente trascurate) che nel lungo periodo saremmo costretti a pagare a causa del virus con la falce e il martello. Un virus che sembra rendere ciechi e sordi molti individui, soprattutto quelli che possono contare su un reddito garantito, almeno per il momento. Ma nel caso di un altro lungo e devastante lockdown, il Paese rischia un tracollo senza precedenti, con conseguenze inimmaginabili.

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS